

LA STRANA COPPIA

Di **Ketty Lo Giudice**

- HOTEL PARK PALACE / Firenze -

“Giuditta è tardi, il prete non aspetta.”

“Arrivo mamma, sono pronta!” Giuditta era seduta sul letto e si stava infilando le scarpe. Il grugnito insistente di Merylin le fece sollevare lo sguardo verso di lei. Si alzò dal letto e mosse alcuni passi. Accarezzò Ima, Ura, Dolly, Flora e Morina poi avvolse col braccio il collo di Beppo e gli sussurrò all’orecchio: “Oggi mi sposo.” Il mulo scalciò.

Si sistemò la lunga gonna plissettata a fiori e il sottogonna rosso, si mise lo scialle appuntato sulla schiena con una spilla e la “barrette” in organza azzurra che aveva confezionato da sola. La preziosa cuffia, dalla tesa molto ampia, era stata montata su carta da notaio che lei aveva bagnato per consentirle una sagoma regolare e morbida. L’aveva rivestita e arricchita con merletti che aveva realizzato a tombolo. Sopra la camicetta bianca spiccava una croce pettorale a pendente che le aveva regalato Fernando.

Fernando era alto più di un metro e ottanta, aveva capelli mossi neri, occhi grandi e profondi e abitava a Firenze. Lavorava presso lo studio notarile del padre.

Si erano conosciuti una sera d’agosto in montagna, a Prigelato, durante una vacanza in una festa di paese. La manifestazione richiamava gente da tutte le parti d’Italia per l’esibizione dei “Li Barmenk” che suonavano musica rustica, semplice, occitana che sembrava venire dai tempi remoti.

Giuditta, aveva allora diciotto anni, era stata trascinata alla festa dalle sorelle. Ne fu subito stordita, confusa dal baccano dei suonatori, dalle luci degli alberi, dai costumi multicolori, dalle trine, da quella folla che ballava tutta insieme ritmando passi di corsa. Se ne stava timidamente in disparte quando Fernando le si era avvicinato per invitarla a ballare colpito dalla finezza dei suoi capelli biondi e dalla bellezza quasi infantile del suo volto spensierato. Dopo aver ballato, immaginando che se lo aspettasse, le offrì di accompagnarla. Lei non seppe cosa rispondere ed ebbe voglia di scappare. Subito lui, per trattenerla, le chiese dei raccolti, della sua casa e della sua famiglia. Giuditta spiegò che aveva tre sorelle, un mulo, un maiale e cinque mucche e che dormiva nella stalla, mentre i genitori dormivano al primo piano, nella stanza sopra la cucina. Nella stanza al loro fianco dormivano le sorelle.

Fernando passò tutta la notte pensandola e il giorno seguente andò a cercarla. Ritornò nella piazza dove si era svolta la festa e decise di percorrere una via che partiva da quel punto fino ad arrivare in aperta campagna. Poi tornò indietro fino alla piazza per sceglierne una nuova.

Finalmente la vide. Camminava in senso contrario trascinando Beppo con un pesante carico di fieno. Non la riconobbe subito, era nascosta dal mulo che strascicava il passo alzando polvere. Quando la incrociò, abbassò la testa e si tolse il cappello per proteggersi la bocca da quella nube, poi alzò l’altra mano stizzito bloccandola all’altezza del viso. Incurante della sua reazione, Giuditta proseguì il cammino mentre l’enorme carico di fieno oscillava. Fernando la superò, poi, voltandosi indietro riconobbe i suoi lunghi capelli biondi. Dopo averla chiamata l’aveva rincorsa e con il braccio le aveva cinto la vita.

Lei gli concesse degli appuntamenti e così s’incontrarono in fondo ai cortili, dietro un muro, sotto un albero isolato e Fernando le procurava un turbamento che cercava di mascherare mostrandosi scontrosa. Dopo un mese le chiese di sposarlo. Era passato un anno da allora.

Si sistemò nuovamente la lunga gonna a fiori e mentre stava per uscire dalla casa, un dislivello del pavimento la fece inciampare. Restò in piedi a stento appoggiandosi allo stipite della porta. Raggiunse la chiesa a piedi mentre tutto il paese batteva le mani e le buttava addosso petali di rose.

Fernando l’aspettava, emozionato e impaziente, fuori dalla chiesa. Aveva preferito far scegliere a lei il luogo del matrimonio nonostante i suoi genitori gli avevano consigliato insistentemente il Duomo di Firenze.

Sbottonò l’unico bottone della giacca e sistemò nel taschino il minuscolo fazzolettino bianco che lei gli aveva ricamato. Si spolverò il panciotto e si strinse il farfallino. Siccome la sua impazienza aumentava, si tolse il cappello nero in tessuto morbido corredato da un nastro dello stesso colore e mosse le pieghe dei pantaloni che battevano sulle scarpe di pelle nera. Appena la vide sentì che arrossiva e cercò di mascherarlo ridendo esageratamente.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Erano marito e moglie. Uscirono dalla chiesa e salirono sulla Fiat 500 Topolino decappottabile nera. La targa nera quadrata era sovrastata da un cartello “W gli sposi”.

Dopo aver salutato parenti e amici, Giuditta salì in macchina. La discesa era piena di tornanti ai quali non era abituata. Arrivarono a Firenze a notte inoltrata e dopo alcuni minuti si trovarono davanti all’Hotel Park Palace. L’albergo era appena stato ristrutturato e sulla salita che portava dal cancello all’ingresso dell’hotel erano ancora sparsi alcuni calcinacci.

Lasciarono la macchina lì davanti e suonarono il campanello. Il portiere sonnecchiando andò ad aprire e li accompagnò al bancone per il check-in.

“Signori Vannini, benvenuti.” Disse gentilmente. “La vostra camera è al secondo piano.” Consegnò loro le chiavi e augurò la buona notte.

“Grazie, a domani.” Voltarono le spalle e si avviarono verso la scalinata.

“Signori Vannini, la macchina non può stare lì, la porto nel parcheggio interno”.

“Grazie, ecco le chiavi.” Fernando posò le chiavi sul bancone.

Il portiere prese le chiavi e augurò di nuovo la buona notte.

“Che strana coppia!” Borbottò fra sé.

Salirono in camera e imbarazzati si guardarono. Giuditta non era ingenua, aveva osservato molte volte gli animali mentre si accoppiavano. Prese la mano di Fernando e la posò sui bottoni della camicetta.

Si addormentò appoggiata al suo braccio che le faceva da cuscino.

Il risveglio fu per lei stupefacente. La camera godeva della vista nella zona più panoramica della città.

Alzandosi dal letto e cercando di far piano per non svegliare Fernando, guardò il vestito che stava buttato disordinatamente per terra.

Raccolse la cuffia e sistemò il fiocco stropicciato. Se la mise in testa e si guardò nello specchio. Forse avrebbe dovuto cambiare abito, ora era la moglie di un notaio.

Se la tolse e dopo avere ammirato la camera sfarzosa e confortevole si affacciò al balcone. La vista era impareggiabile.

Si sentì toccare il braccio, Fernando le era accanto.

“Bella questa villa!” Esclamò lei sorridendogli.

“E’ una villa patronale dei primi del ‘900. Nel nostro piano c’era un teatro dove i proprietari invitavano musicisti che per ripagarli facevano concerti. Sotto c’è una sala col pianoforte, se vuoi più tardi ti suono qualcosa.”

“Tu suoni?”

“Ho studiato cinque anni al conservatorio.”

Improvvisamente sentirono un forte rumore.

“Cosa è stato?” Giuditta lo guardò e rientrò. Salì sul letto e andò ad origliare sulla parete della camera.

“Giuditta, che stai facendo?”

“E’ il nostro vicino di stanza, ne sono sicura.” Sorpresa dal tono imperioso scese dal letto. Per lei era normale preoccuparsi per gli altri e a Prigelato seguiva le vite dei compaesani, a volte per curiosità, a volte per interesse. Fernando, subito dopo, aprì la valigia per scegliere l’abito da indossare quella mattina. Lei sollevò le spalle e si infilò l’abito del matrimonio, l’unico che aveva portato.

“Dove vai vestita in quel modo?” Il suo tono era ancora alto.

“Se vuoi tolgo la cuffia, forse è troppo impegnativa.” Giuditta si sistemò le pieghe del vestito.

“Non hai portato niente di diverso? Una gonna in tinta unita, per esempio.”

“Posso lasciare il sottogonna rosso, è in organza di seta.” Fernando rise divertito. Quella mattina avrebbero comprato qualche abito da città.

Dopo un’abbondante colazione, in venti minuti arrivarono a piedi fino a Ponte Vecchio dove si trovavano gli showroom dei più famosi stilisti di moda.

Giuditta scelse un vestito stretto che le fasciava il corpo esile mettendole in evidenza i fianchi e lo indossò subito. Si fece impacchettare un vestito con la parte anteriore della gonna plissettata e uno tagliato al di sotto del seno con delle pieghe morbide. Comprò un paio di scarpe chanel.

Dal parrucchiere si fece tirare i capelli sulla nuca, per raccogliarli in una cipolla tutta su un lato. Sopra mise un grazioso cappellino che copriva la testa lasciando intravedere lo chignon.

“Sei deliziosa!” Fernando era innamorato.

Pranzarono in una trattoria a due passi da Ponte Vecchio, poi attraversarono lo stretto Corridoio Vasariano e alla fine entrarono nel Giardino di Boboli per visitare le grotte.

Giuditta fu rapita da quel senso di magia che si respirava al suo interno. Statue bianche si stagliavano contro spalliere verde lucente di alloro. Mentre percorreva il viottolone dal quale si dipanavano i vialetti



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

ricoperti di ghiaia che portavano a laghetti, fontane, tempietti e grotte, pensò che era il luogo perfetto per passeggiare col suo innamorato. Girare in quel giardino era come trovarsi in una favola.

Per Fernando Boboli era la sua seconda casa. Era cresciuto lì, con i suoi amici, mentre marinava la scuola per parlare delle sue prime cotte.

Andarono a dormire stanchi.

Il mattino seguente, quando erano già pronti per continuare la visita della città, sentirono la cameriera bussare alla porta a fianco, prima delicatamente poi con più forza.

“Signore mi ha chiamato?” Disse la cameriera.

Giuditta si affrettò ad aprire la porta e sbirciò all’interno della stanza che rimase visibile per pochi secondi.

Vide un uomo con delle folte sopracciglia, le guance magre e la bocca di un rosso pallido che porgeva un cappello.

“Lo potrebbe fare stirare?” Chiese con gentilezza.

La cameriera lo prese e scese le scale. L’uomo ringraziò.

Giuditta stava col collo allungato verso la porta chiusa quando si sentì prendere la mano e tirare leggermente. Guardò Fernando con aria interrogativa mentre lui scuoteva la testa e muoveva il dito indice: “Non si fa.”

Fecero colazione intorno alla piscina e con la macchina scesero la collina fino ad arrivare a Santa Maria Novella dove parcheggiarono per girare la città a piedi. Quando fu l’ora di pranzo entrarono in una locanda. I clienti erano agenti di commercio e turisti. Trovarono un tavolo libero e mentre sceglievano i piatti dal menù, Giuditta notò che nel tavolo di fronte era seduto il vicino di stanza. Quella mattina aveva notato un anello d’oro con brillante sulla mano destra. Lo guardò mentre mangiava della salsiccia morbida e lentamente, con gesti da intenditore, la spalmava sul pane spostando la pellicina, che aveva tolto accuratamente, sul bordo del piatto. Gli guardò le mani eleganti e affusolate mentre eseguivano questo compito con molta precisione e notò l’anello.

“Cosa prendi?” Le chiese Fernando che non sapeva cosa scegliere.

“Della salsiccia.” Rispose lei chiudendo il menù.

“Buona idea, vada per la salsiccia.” Il cameriere arrivò quasi subito e lei calcolò i tempi per finire il pranzo e riuscire a seguire il cliente misterioso senza fare insospettire Fernando.

Quando l’uomo afferrò il bicchiere per sorseggiare l’ultimo vino rimasto, Giuditta disse: “Paghiamo alla cassa, è una giornata così bella, non sprechiamola stando seduti”.

Anche se stupito Fernando si alzò per dirigersi alla cassa. Uscirono dal locale quasi contemporaneamente e Giuditta vide che svoltava a destra.

Dopo alcuni metri l’uomo scomparve in un cortile.

“Che bel cortile.” Disse Giuditta. “Andiamo a dare un’occhiata.”

Il cortile era antico con un ballatoio che poggiava su alcune arcate che finivano a terra dando forma a un portico. Dopo una rapida occhiata, trovandolo privo di interesse, Fernando uscì convinto che lei lo seguisse. Lei, invece, continuò a perlustrarlo. Voleva scoprire dove fosse entrato l’uomo ma non trovava campanelli, solo porte a vetri simili a negozi chiusi. Infine si decise a uscire.

La voce di un poliziotto la spaventò: “Abita qua?”

Presa di sorpresa rispose: “Sono in viaggio di nozze, quello è mio marito, lui abita a Firenze e fa il notaio. Noi stiamo all’Hotel Park Palace vicino al giardino di Boboli. Lo conosce?”

“Vada pure.”

Dopo averlo salutato, raggiunse Fernando, gli prese la mano e la posò sul petto. “Che emozione, senti il mio cuore come batte?”

Sotto il leggero vestito i battiti erano accelerati.

Lui pensò che forse avrebbe dovuto farle cambiare più lentamente modo di vivere, magari trascorrendo il viaggio di nozze a Prigelato. Le donne della borgata avevano già preparato davanti alla sua casa, un arco addobbato da fiori e nastri colorati. Il passaggio sotto l’arco era ostruito da due nastri legati in modo che, per passarvi oltre, si doveva prima sciogliere il nodo. Sciolto il nodo ad attenderli avrebbe dovuto esserci sua madre, la suocera di Giuditta. “Va meglio?” La guardò con tenerezza e sorrise.

Rientrarono in albergo e si sdraiarono al sole sul bordo della piscina.

Fernando a sorpresa la prese in braccio e si buttò in acqua. Lei non era capace a nuotare ma per istinto stette a galla, poi si stirò sul dorso e chiuse gli occhi. Pian piano lui la tirò dai piedi per lasciarla vicino alla sponda più alta. A sorpresa lei aprì gli occhi e si aggrappò a lui trascinandolo sul fondo. Era un bravo nuotatore e in un attimo furono di nuovo a galla.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Quella sera si era alzato il vento e Giuditta era uscita sul balcone per scrutare il tempo. Quando abbassò lo sguardo vide l'uomo che rientrava; prima di superare il cancello si era guardato intorno con fare guardingo.

Dopo alcuni minuti sentì che fischiava una marcetta nella sua camera. Rientrò e, mentre si infilava fra le lenzuola cedendo al benessere di quel letto caldo e accogliente accanto al marito, pensò che forse era contento perché dopo essere stato fermato dalla polizia, era stato rilasciato.

Il viaggio di nozze stava per terminare. Nei primi tempi avrebbero abitato con i genitori di Fernando che al matrimonio la guardavano con disapprovazione. Ora indossava abiti costosi e i segni che il sole aveva lasciato sulle braccia scoperte, durante il lavoro nei campi, erano dello stesso colore del suo corpo esposto sui bordi della piscina.

“Signori Vannini, spero che il soggiorno da noi sia stato piacevole.”

Fernando consegnò le chiavi e volle dare l'ultima occhiata alla sala dove stava il pianoforte. Si era ripromesso di tornare d'inverno per godere del camino acceso. Prese per mano Giuditta e calpestò i provini delle mattonelle di marmo dieci per dieci dipinte a mano prima di spingere la porta. Raggiunse la Topolino parcheggiata davanti, aprì la portiera e la fece salire. Richiuse la portiera, mise in moto la macchina e partì.